



archistar Vanvitelli

di STEFANO BUCCI

È stata la prima archistar della storia. Eppure delle archistar, nel senso classico, Luigi Vanvitelli sembrerebbe non avere gli elementi più caratteristici: «Non era un talento precoce» e nemmeno «un artista immaginoso librato sulle ali della fantasia» secondo quanto scrive Francesco Fichera nel suo storico saggio del 1937 pubblicato dalla Reale Accademia d'Italia. Il genio di Vanvitelli, uno dei grandi interpreti dell'architettura italiana tra Barocco e Classicismo, sembra essere piuttosto quello di «un lavoratore tenace e onesto, non istintivo, un ragionatore ordinato munito di una preparazione ampia e completa in tutti i campi direttamente o indirettamente attinenti all'architettura».

Il grande Lazzaretto (ospedale-fortezza a pianta pentagonale costruito su un isolotto artificiale), la Chiesa del Gesù e l'Arco Clementino di Ancona; il Foro Carolino, Palazzo Doria d'Angri e Palazzo Calabritto a Napoli: la storia e la fama di questo architetto, ingegnere e pittore (la sua attività pittorica resta comunque molto modesta e limitata agli anni giovanili come per gli affreschi nella Cappella delle Reliquie di Santa Cecilia a Trastevere, a Roma) si può riassumere in questi progetti. Anche se poi la notorietà universale di Vanvitelli resta soprattutto legata a quella Reggia di Caserta realizzata tra il 1752 e il 1845 per volere di Carlo di Borbone e del suo giovanissimo successore Ferdinando IV, complici lo stupore e lo splendore di un edificio rettangolare lungo duecentocinquanta metri (5 piani fuori terra, 2 sotterranei) e largo centottanta, di un Parco Reale da 100 ettari (compreso un Giardino inglese dove sarebbero sbarcate per la prima volta in Italia le camelie) e tre chilometri lineari di lunghezza, con sei fontane monumentali e sessanta statue. Una Reggia diventata nel 1997 (con l'annesso Acquedotto Carolino e il Belvedere di San Leucio) Patrimonio dell'umanità più volte trasformata in set hollywoodiano (da *Star Wars* a *Mission Impossible*) e che nel 2022 ha inanellato oltre 770 mila visitatori superando i numeri pre-

Covid.

Le celebrazioni per i 250 anni dalla morte di Vanvitelli (Napoli, 12 maggio 1700-Caserta, 1° marzo 1773), che si apriranno proprio il 1° marzo, riportano in primo piano l'idea di un'archistar «capace — come spiega Tiziana Maffei, direttrice della Reggia di Caserta, che delle celebrazioni sarà il fulcro — di utilizzare l'architettura per la celebrità, anche se poi la sua fama si lega prima di tutto alla capacità di gestire i cantieri e alla sua affidabilità». La capacità di un costruttore nel senso più lato della parola, artista e tecnico insieme, capace di compiere in pochi anni il miracolo dell'Acquedotto Carolino (quaranta chilometri di condotta attraverso cinque colline e su tre viadotti), di innalzare una chiesa originale e suggestiva come quella della Santissima Annunziata Maggiore e di organizzare i lavori della reggia in modo da portarli quasi a termine in vent'anni (alla sua morte li concluderà il figlio Carlo). Una miscela degna appunto di un'archistar («Mi piace molto essere chiamato costruttore», ama dire Renzo Piano) che ritrova con queste celebrazioni, aggiunge la direttrice Maffei, «la giusta collocazione, quella collocazione che forse negli anni gli era stata negata dalle invidie dei contemporanei, dall'essere stato allo stesso tempo architetto sia del papa che del re».

D'altra parte la celebrità era in qualche modo già scritta nel destino di Luigi, figlio di quel Gaspar van Wittel (1653-1736), pittore e disegnatore olandese naturalizzato italiano (il suo nome sarebbe così diventato Gaspare Vanvitelli), le cui vedute delle città d'Italia (dal Bacino di San Marco a Castel Sant'Angelo) rappresentavano all'epoca uno status symbol per famiglie reali, nobili o semplicemente molto ricche. Proprio il viceré di Napoli, che aveva incaricato Gaspar di decorare il Palazzo Reale, sarebbe stato il padrino di battesimo di Luigi. E non a caso per la cerimonia della posa della prima pietra della Reggia venne stabilita la data del 20 gennaio (1752), compleanno del re committente Carlo di Borbone («Una com-

mittenza sempre molto attiva», aggiunge Tiziana Maffei), data scelta anche per l'annuncio del calendario delle celebrazioni del 2023.

Il progetto *Luigi Vanvitelli, il Maestro e la sua eredità 1773-2023* costituisce, nelle intenzioni del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, «un'opportunità straordinaria per far comprendere l'eredità materiale e immateriale di Vanvitelli, promotore di un linguaggio artistico e architettonico diventato cifra stilistica». Per Sangiuliano «Vanvitelli è stato un gigante assoluto che ha lasciato segni tangibili nel nostro Mezzogiorno e in tutta Italia», un genio «capace di trasmettere immediatamente la percezione della bellezza e di cui ancora apprezziamo l'armonia». E annuncia: «La Reggia deve diventare un epicentro di cultura per tutto il Sud».

Schivo, amante della musica e del lotto: il nipote Luigi Vanvitelli Jr così lo descriveva nella sua *Vita dell'architetto Luigi Vanvitelli* (1823; ancora un anniversario). Precisando poi: «Estremamente laborioso, e disegnatore indefesso, egli riuniva qualità sovente discordi, prontezza d'ingegno e sofferenza di studio, vivacità di spirito e ostinazione di fatica. In mezzo a tante occupazioni e gloria sì rara, era sempre umano, moderato, piacevole, discreto cogli operai, pietoso con i miseri, cortese con tutti. Raro ed imitabile esempio di lodevolissima onestà, di dolci costumi, nettissimo d'invidia, affabile e sincero per natura era da tutti desiderato, ed amici aveva moltissimi».

Alla Reggia di Caserta («La Reggia è meraviglia — spiega Maffei —, la Reggia è ingegno e umanità») le celebrazioni coincideranno con una serie di appuntamenti ancora in parte da definire: gli interventi strutturali sulla Grande Galleria, sulla scala elicoidale e sulle sale di rappresentanza; l'apertura al pubblico a marzo delle quattro Sale delle Guardie; il restauro dei plastici della Reggia che Vanvitelli fece realizzare dall'ebanista Antonio Rosz; il riallestimento di tutte le opere di *Terrae Motus* (la collezione d'arte con-

temporanea istituita nel 1980 dopo il terremoto dell'Irpinia) con una sala dedicata (da luglio) a Lucio Amelio, inventore-creatore di *Terrae Motus*; il recupero definitivo, dopo anni di non-utilizzo e difficoltà gestionali causate dall'assenza di giardinieri, delle serre borboniche (alla loro originaria vocazione produttiva grazie al progetto «Semi»). E ancora: le *Giornate internazionali di studio di Storia dell'architettura di Vanvitelli: il linguaggio e la tecnica* organizzate (dal 28 febbraio) dall'Università degli Studi di Napoli Federico II; il convegno *L'eredità del Maestro: la Reggia di Caserta* che chiuderà ufficialmente le celebrazioni; la mostra *I luoghi di Vanvitelli in Italia. Eredità, fotografia e paesaggio* con le fotografie di Luciano Romano e Luciano d'Inverno; l'emissione di monete celebrative in oro e argento da parte del Poligrafico e Zecca dello Stato.

Momento simbolo delle celebrazioni

sarà però il recupero del Teatro di Corte ispirato al San Carlo di Napoli, uno dei primissimi a forma di ferro di cavallo, con cinque ordini di palchi, colonne in alabastro, volta affrescata con *Apollo che calpesta il serpente Pitone* (opera di Crescenzo La Gamba): un vero gioiello dell'architettura teatrale settecentesca, l'unico spazio della Reggia che Vanvitelli vedrà concluso. Un luogo perfetto per le rappresentazioni teatrali e musicali della giovane coppia reale (Ferdinando e Maria Carolina), molto amato dallo stesso Luigi (che era pure fine musicologo). D'altra parte, scriveva ancora Francesco Fichera nel suo *Luigi Vanvitelli*, «l'architettura della Reggia è una partitura, definita e precisa, la quale attraverso gli interpreti, assume espressività e valori diversi, e diversissime emozioni suscita nella moltitudine che ascolta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Caserta il 1°
marzo 1773 — 250
anni fa — moriva
il grande architetto
che ha legato
per sempre il suo
nome soprattutto
alla **Reggia** voluta
da Carlo di Borbone.
Da qui iniziano
le celebrazioni.
«Questo luogo è
meraviglia, ingegno
e umanità»,
dice la direttrice
Tiziana Maffei

i

L'artista

Luigi Vanvitelli ritratto da Giacinto Dianò detto il Pozzolano (1731-1803; in questa pagina, nell'ovale in alto) oggi alla Reggia di Caserta (1750 circa, olio su tela). Nella pagina accanto: lo Scalone d'Onore della Reggia di Caserta. Alto 32 metri e con un volume di 11.664 metri cubi, lo Scalone termina con un cupola che può ospitare un'orchestra

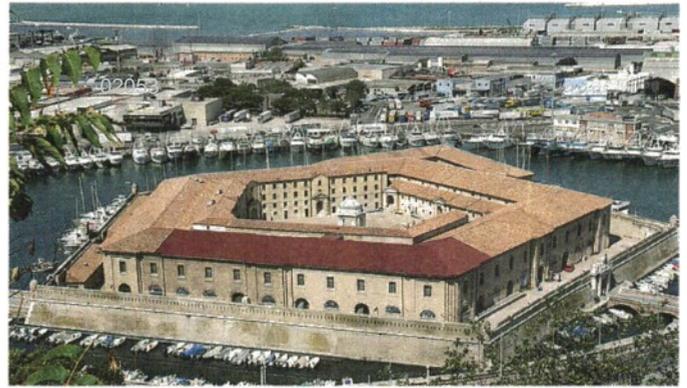


Le opere

Nella foto grande: la Reggia di Caserta vista dal Parco (in primo piano la Via d'acqua con la Fontana di Venere e Adone). Sotto, due altre opere progettate da Luigi Vanvitelli (Napoli, 12 maggio 1700-Caserta, 1° marzo 1773). A sinistra: i Ponti della Valle dell'Acquedotto Carolino a Valle di Maddaloni, Caserta. I lavori del grande complesso idrico che doveva assicurare l'apporto d'acqua alla Reggia e al parco terminarono nel 1770; l'inaugurazione, con la messa a regime delle opere idrauliche, avvenne il 27 giugno 1769. A destra: la Mole Vanvitelliana o Lazzaretto di Ancona. L'edificio pentagonale, costruito nel 1733, sorge su un'isola artificiale all'interno del porto ed è collegato alla terraferma da tre ponti. Qui sopra: Tiziana Maffei, direttrice della Reggia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1615



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1956 - T.1615